

**LETTERE DI
SEBASTIANO
CIAMPI DI FRANC.
DEL FURIA E DI
GASPERO BENCINI...**

Sebastiano Ciampi, Gaspero
Bencini, Francesco Del Furia



SE
10

LETTERE

DI

SEBASTIANO CIAMPI

DI

FRANC. DEL FURIA

E DI

GASPERO BENCINI

intorno alcune Varianze

DEL NOTO SUPPLEMENTO

DI LONGO



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ANTONELLI

MDCCCXXX.

91

LETTERA DEL SIG. AB. SEBASTIANO CIAMPI, PROFESSORE DI LETTERE GRECHE E LATINE NELLA I. R. ACCADEMIA DI PISA, AL PROFESSORE FRANCESCO DEL FURIA, BIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA, INTORNO AD ALCUNE VARIANTI DEL NOTO SUPPLEMENTO DI LONGO, RITROVATE NEL MS. FIORENTINO, TENUTO A CONFRONTO COLLA PRIMA EDIZIONE ROMANA DEL MEDESIMO SUPPLEMENTO.

RISPOSTA DEL PROFESSOR FRANCESCO DEL FURIA ALLA PREDETTA LETTERA.

LETTERA DEL SIG. CANONICO GASPERO BENCINI, SOTTO-BIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA, AL SUDDETTO SIG. PROFESSOR SEBASTIANO CIAMPI SULLO STESSO SOGGETTO (').

(*) Abbiamo lasciato l'indirizzo al Ciampi nel testo come era nel tempo in cui gli furono dirette le due Lettere; stimiamo per altro necessario di avvertire i lettori, che poscia egli fu traslocato in qualità di Professore all' Università di Varsavia, e che presentemente dimora in Italia, per commissione straordinaria, come *regio corrispondente attivo di Scienze e Lettere del Regno di Polonia*.

Chiariss. Sig. Professore

Sarà a sua notizia che il sig. Courier ha pubblicato un foglio nel quale impugna le Varianti del Supplemento di Longo da lei comunicatemi come esistenti nel Codice Laurenziano, a confronto con l'edizione datacene dal suddetto sig. Courier. Egli si fonda sul riscontro eseguito in presenza di testimonj sul Codice istesso, ed afferma che, salvo una o due, se ben mi rammento, niun'altra delle Varianti da lei indicate vi s'incontra. Io non posso credere che tanto Ella, quanto il suo Collega sig. Bencini abbiano voluto cavarle di capo. La prego dunque d'indicarmi come sia ita la faccenda, per non tenere il pubblico nell'incertezza sopra un punto che interessa anche la di lei delicatezza.

Nella aspettativa di suo riscontro mi confermo, pieno di rispetto e di stima, suo

Pistoja, 12 ottobre, 1813.

Dev. Obbl. Serv.
SEBASTIANO CIAMPI.

Chiariss. Sig. Professore.

Non frappongo il minimo indugio a rispondere alla pregiatissima sua del 12 del corrente, troppo premendomi, che intorno al fatto, di cui mi chiede schiarimento, Ella vie più si confermi nella verità, ed il Pubblico erudito, appieno conosca, che se io meritai giammai alcun suo benigno riguardo per la scrupolosa osservanza dei miei doveri, per la diligenza, precisione ed esattezza in servirlo, fui e sarò mai sempre eguale a me stesso, e fermo e costante nella mia onoratezza, e nella rettitudine del mio procedere, non macchierò mai colla frode o coll' impostura il candore dell' animo mio, la mia integrità, il mio carattere.

Io ignoro del tutto ciò che sia stato scritto in proposito delle varie Lezioni, che, sono ormai tre anni, io le comunicai, e che furono ritrovate nel così detto *Frammento* di Longo, stampato a Roma, tenuto a confronto per di lei commissione col MS. Fiorentino, donde fu tratto: ma, per vero dire, io rimango assai meravigliato, quando sento da lei esservi chi francamente asserisca, che, salvo una o due, niun' altra di quelle Varianti si è poi trovata nel MS. surriferito, e che ciò consta da un *Riscontro* eseguito in presenza di testimoni, che in sostanza è quanto dire, che io l'abbia, rispetto ad esse, affatto ingannata. Io che amo in ogni cosa la moderazione, io che son placido e di spirito mansueto, dirò soltanto che sia questo uno scherzo, una nuova gentilezza, ed una grazia

tutta propria di chi me la comparte; ma altri, meno di me paziente e più risoluto, non esiterebbe un istante ad esclamare, essere una solennissima falsità: e certamente, se di tutto questo io non ne son malinteso, niente vi è di più assurdo, e niente di più opposto alla verità, quanto una simile proposizione. Basta aver occhi, basta avere una buona dose di pazienza, e voglia discorrere una pagina e mezzo di questo disgraziatissimo MS., per esserne pienamente convinti. Ma pur tuttavia, se cedendo per un istante all' accusa io dovessi far di me un' apologia nelle forme, e come accusato giustificare le mie ragioni, quando le dicessi e le provassi, che non io solo, ma che ancora il mio eccellente e dotto collega, il sig. can. Bencini, confrontò il MS., e notò di sua mano quelle stesse Varianti che io le mandai; quando le ripetessi, che nel MS. stava e sta precisamente come le fu indicato, e che finalmente me ne appello al medesimo, potendo ognuno esaminarlo di nuovo, e soddisfarsi quanto gli piace, avrei con ciò detto anche abbastanza a mia difesa: ma poichè ben mi accorgo, che per avventura non saravvi alcuno che voglia darsi il pensiero di porre in chiaro la cosa, venendo a consultare un MS. oggimai così malconcio, e così danneggiato dalle ingiurie del tempo e degli uomini, che appena vi si può più leggere, particolarmente nel luogo di cui si tratta, e riuscirebbe per conseguenza quasi inutile ogni suo sforzo ed ogni fatica, e considero d' altronde, che il *Riscontro* addotto dal mio avversario, lo sarebbe ognora giusta cagione di grave dubbio, e le ragioni da me addotte non potrebbero forse aver tutto il lor peso, se avvalorate e comprovate non fossero da fatti e documenti irrefragabili, quindi io comprendo, quanto necessaria cosa ella sia, eruditissimo sig. Prof., che io la renda pienamente informata di tutto quello che ha

relazione col fatto presente : nel che se avverrà mai che io le riesca troppo lungo o molesto, gliene domando anticipatamente perdono; il qual certo non dispero di ottenere da lei, purchè rifletta che io sono nel caso di porre in pratica quel bell' avvertimento d' Isocrate: « *Εὐλαβοῦ πᾶς διαβολαῖς καὶ ψευδῆς ὥσιν· οἱ γὰρ πολλοὶ τὴν μὲν ἀλήθειαν ἀγνοοῦσι, πρὸς δὲ τὴν δόξαν ἀποβλήπουσιν.* » Ella si risovverrà, come fino dal 6 settembre del 1810, ebbe la gentilezza di scrivermi, che un suo dotto e cortese amico le avea mandata da Roma una copia di quel tanto famigerato Supplimento alla antica laguna di Longo, colà stampato in quello stesso anno da mr. Courier, colla versione latina del ch. sig. Amati; e mi diceva, che avendolo letto e considerato, lo avea ritrovato in alcuni luoghi poco corretto, 'è la' versione non sempre concorde all' espressioni del testo greco, non già per colpa del dotto interprete, che, come ognun sa, è uno dei più insigni grecisti del tempo nostro, ma perchè la copia originale, quella cioè che la prima fu tratta dal MS. Fiorentino, e sulla quale naturalmente fu fatta quella traduzione, avea probabilmente delle lezioni ben diverse da quelle, che poi s' introdussero nella stampa del medesimo testo greco. Mi soggiungeva ancora, che Ella avea fatto di questo Supplimento una traduzione in volgare, e che bramava perciò, onde chiarire i suoi dubbi, che io le facessi confrontare il MS. in cui fu esso trovato, e le indicassi, se nei luoghi non offesi dalla nota macchia si rilevavano diversità dalla stampa; tanto più che le veniva supposto, che questa stampa non conservasse fedelmente in ogni sua parte la vera e genuina lezione del MS. Mi posi adunque a servirla in compagnia del mio collega; e per servirla nella maniera più esatta e più compita, non solo tenemmo a confronto il MS. nei luoghi ove tuttora è leggi-

bile, ma poichè pel gran disastro sofferto (*) si trova adesso in così pessimo stato, che non può maneggiarsi senza pericolo di vie più offenderlo, e d' altronde quella parte di scrittura che vi è rimasta illesa, è ormai così consunta e svanita, che non può leggersi se non a stento, e con grandissimo danno degli occhi; perciò, io dicea, affine di bene e pienamente servirla, confrontammo non solo il testo del MS., ma avemmo ricorso ancora a due copie, che di tutta quella parte, che per buona sorte era rimasta fuori della fatalissima macchia Courieriana, coll' usata sua diligenza, avea fatte il sig. can. Bencini, e meco più di una volta collazionate. Queste copie da ambedue noi sottoscritte, stanno, com' Ella ben vede, in luogo di Codice, e sono tenute e custodite colla più gran cura nella Biblioteca, cui ho l'onore di presiedere, come due tavole votive, e meritevoli per conseguenza di tutta l'autorità, di tutta la fede, sì per l'autenticità loro, e sì per essere state fatte l'una subito dopo il noto avvenimento, e l'altra non molto dopo, prima cioè che quella pagina disgraziata, in cui si trova la macchia, fosse sottoposta alle chimiche esperienze, che ordinate furono, com' Ella ben sa, ed eseguite colla più gran diligenza e sapere, per tentare, se fosse stato possibile, di ristabilire nel primiero suo stato questo preziosissimo MS., così crudelmente offeso nella sua più nobile e bella parte. Queste copie, com' io le dicea, furon fatte dal mio Collega colla più scrupolosa esattezza, e colla più diligente attenzione, per ogni riflesso, ma specialmente per queste ragioni: primieramente, perchè egli non avea potuto riaver più quella, che avea cominciata a farsi avanti che il Codice fosse mac-

(*) Vedasi la Relazione autentica del danno accaduto a questo MS. nel Giornale intitolato: *Collezione di Opuscoli Scientifici e Letterarj*; Firenze, Tom. X.

chiato, e che gli fu tolta da quello stesso che lo macchiò, cioè da mr. Courier; in secondo luogo, perchè neppur io avea potuto ottenere per la Biblioteca, benchè solennemente promessa, una copia di quella, che lo stesso sig. Courier prima d'ogni altro avea tratta dal MS., la qual, sebbene non fosse del tutto ad esso concorde, pur tuttavia, unita all'altra del sig. can. Bencini, potea giovar moltissimo per conservare più facilmente l'identità del Codice, e la sua genuina lezione; e finalmente, perchè eravamo ambedue premurosissimi di salvar tutto quello che si potea da sì orrendo letterario naufragio. A tale oggetto pertanto egli trascrisse in queste due copie, non solo tutto quello che rimasto era fuori della gran macchia, ma pensò bene, per non lasciarle in preda alla dimenticanza, di conservarvi ancora quattro o cinque voci, o Varianti, che intere o parte erano restate coperte o dimezzate nei confini della macchia medesima, o delle minori sue diramazioni; voci per altro, delle quali tanto esso che io eravamo certi e sicuri quanto della nostra medesima esistenza. Eravamo certi e sicuri, io lo ripeto, dell'esistenza e della lezione di queste voci, non solo perchè pochi giorni innanzi tante e tante volte le avevamo insieme lette e rilette, dettate e ridettate al sig. Courier col restante di quel Supplemento, ma perchè ancora egli medesimo che le scriveva avea mossa questione sopra di esse, amando che il MS. dicesse talora piuttosto in un modo che in un altro; e quantunque noi gli facessimo toccar con mano, che quelle tali erano le lezioni, che il MS. precisamente ci dava, tuttavolta egli scriveva come più gli aggradiya, o lasciava in bianco finchè non avesse sostituito qualche altro vocabolo o modo di dire più conforme al suo genio, o a suo parere più elegante e corretto. Queste piccole ed amichevoli discussioni ap-

punto furono quelle, che ci fecero vie più tenere a memoria quelle poche voci, di cui le ho sopra parlato; e fosse piaciuto al Cielo che così ancora si fossero potute conservare le molte altre, che rimasero poi ricoperte, come tutti sanno, da quella funestissima macchia d' inchiostro! Noi per altro, conven pur dirlo, non avremmo saputo imitare siffatta franchezza e libertà di correggere il testo, e allontanarsi dalle lezioni del MS., sapendo bene che, per legge di buona critica, prescindendo dagli errori degli antichi copisti, e da altri vizj manifesti della loro imperizia, conservar si debbono intatte, e non alterate, le antiche scritture, e rispettare l'autorità dei Codici, niente variando e niente cangiando di ciò che in essi si trova; o se talvolta ragion vuole, che nel pubblicargli vi si facciano delle necessarie emendazioni, non debbonsi sostituire queste senza notare quali erano le primitive loro lezioni, affinchè ciascuno possa poi a suo talento accettare o disapprovar quelle, che l' editore ha stimato bene di correggere o di sostituire. Così dee farsi, e così fanno tutti quelli che seguono i precetti di buon senso, e così faceva il nostro gran Poliziano, cui tanto debbono, com' Ella ben sa, le greche, le latine e le toscane lettere. Collazionando egli, o copiando, come spesso far solea, antichi MSS., stimava delitto l' allontanarsi da essi nella più minima parte; ed in molte di queste sue copie e confronti, che si conservano nella Laurenziana ed altrove, rendendo ragione di questa sua scrupolosa esattezza, lasciò scritte queste memorabili parole, da aversi continuamente davanti agli occhi da tutti quelli che copiano scritti antichi, o emendano antichi autori: *Hunc librum de Codice sane quam vetusto Angelus Politianus Mediceae Domus alumnus, et Laurentii cliens, curavit exscribendam. Dein ipse cum exemplari contulit, et certu*

fide emendavit: ita tamen ut ab illo mutaret nihil, sed et quae depravata inveniret relinqueret intacta, neque suum ausus est unquam iudicium interponere. Quod si priores institutum servassent, minus multo mendosos Codices haberemus, etc. Essendo noi adunque per soddisfare alle di lei erudite ricerche nel farle questo Confronto, volendo sempre seguire i precetti e l'esempio dei critici più accurati, giudicammo indispensabile notarle non solo tutte quelle Varianti, di qualunque natura esse fossero, che s' incontrarono nella parte sana del MS., ma utile ancora e vantaggioso ai dotti suoi studi riputammo, l' unirvi eziandio quelle poche (nè più sono, come dissi, di quattro o cinque) che risultavano dal Confronto delle copie sopra indicate, e dalla memoria certa e indubitata, che di esse avevamo ritenuta, a dispetto del fatale inchiostro che aveale ricoperte: nel che fare, ci pareva d' imitar la diligenza di colui, che possedendo un qualche prezioso antico vaso, o altro insigne monumento, se questo, o per caso o per altrui maligna invidia, gli venga rotto, non solo ne conserva i più grandi e migliori frammenti, ma le più piccole particelle ancora, e perfino la polvere stessa, se sia possibile, ne raccoglie. Così fra tutte le Varianti che ritrovammo, collazionando tutti quei luoghi ch'erano liberi dalla macchia, feci registrare ancora queste quattro o cinque voci o varianti ritenute a memoria; nel che certo non crederò mai di aver così male operato da imputarmisi a colpa e a delitto di lesa maestà delle Lettere. L' unica mia mancanza, se pur così dee chiamarsi una involontaria inavvertenza, lo confesso, fu quella, che nel mandarle tutte quelle Varianti io non l' avvisai dello stato attuale di ciascheduna di esse, nè le indicai, che quattro o cinque di esse erano sotto la macchia, come fu notato nella copia duplicata ed autentica

di questo stesso Confronto, che sottoscritta dal mio Collega e da me, giusta le regole che sempre si praticano in simili circostanze, si conserva nell'archivio della Biblioteca, e può vedersi da ognuno. Esaminando fra me qual fosse la causa, per cui nella copia a lei trasmessa, non l'avvertissi di questa particolarità, voglio dire, che quattro o cinque di queste Varianti erano coperte dall'inchiestro, ma però conservate a memoria, e tratte dalle copie surriferite, certamente niun'altra ne ritrovo, se non se quella d' essermi riserbato, a suggerimento ancora dello stesso sig. can. Bencini, per risparmio di tempo e di tante ripetizioni, d' avvisarla di ciò con più comodo nella lettera, colla quale io dovea inviarle questo Confronto. Ma poichè egli è verissimo, che quando le cose non si fanno subito, mille casi poi si danno per cui ci sfuggon di mente; così ben si vede, che nello scriverle me ne dimenticai; altrimenti Ella nel publicar che poi fece tutte quelle Varianti, non avrebbe mancato di riportare ancora la dichiarazione, che vi dovea esser fatta, indicante che quattro o cinque fra esse erano coperte dall' inchiestro, ma da noi ritenute a memoria. Per riparare adunque all' omissione d'allora, ed a tutto quel male, quantunque minimo, cui potesse aver dato luogo una involontaria ed innocentissima distrazione, reputo mio dovere qui riportare la citata copia di questo stesso Confronto, rimasta fra i Documenti della Biblioteca, colla Dichiarazione tal quale in essa si trova, affinchè consti manifestissimamente lo stato attuale e l' autenticità di tutte queste Varianti, come anche affinchè apparisca e sia nota ognora più la sincerità e la buona fede, con cui furono esse indicate, e a lei trasmesse. Stimo poi del tutto inutile nel caso mio addurre in prova di ciò deposizioni di testimoni, che molti addurne potrei, non solo perchè si tratta di cosa

pubblica, e da potersi esaminar da ciascuno, ma perchè ancora ho sempre stimato esser proprio di ogni proba ed onorata persona, piuttosto che ricorrere a simili espedienti, *παρίχαιν τρόπον ὅρκου πιστότερον*. Si rammenti però, che questo Confronto da lei richiesto, fu fatto sulla prima Edizione Romana ricordata di sopra, quella cioè cui va aggiunta la citata Versione del ch. sig. Amati; perlocchè il nostro Confronto non contempla in modo alcuno le altre posteriori edizioni, il testo delle quali non so quanto sia corretto, non avendolo peranco esaminato.

» Copia del Confronto del Supplemento di Longo Sofista,
 » fatto da noi sottoscritti, per commissione del ch. sig. prof.
 » ab. Sebastiano Ciampi, di quella parte cioè che rimane
 » scoperta tuttora nel MS., dopo essere stata macchiata, come
 » è noto, la pagina in cui detto Supplemento si contiene. »

EDIZIONE ROMANA

CODICE LAURENZIANO

1. αὐτο ἐπιχρῶξισθαι	αὐτὸ χρῶξισθαι
2. ὅτι μὴ πρότερον	ὅτι πρότερον
* 3. σαρξ ὑπεπιπτε	σάρξ καὶ ὑπεπιπτε
* 4. δε ὑστέραιας ὡς ἦχον	δε ἐπιούσας ἦχον
5. τὰς αἰγας	τὰς ἀγέλας
6. αση	ἄσση
7. ὡχρία το προσωποι	ὡχρίατο πρόσωπον

(Nell' Esemplare a stampa
 da noi adoperato in questo
 confronto, in fondo alla se-
 conda pag., e precisamente
 dopo le parole: « οὐκ ἐστὶ

« L' aggiunta manoscritta ,
 » benchè coperta nel Codice
 » dalla macchia, mi ricordo
 » benissimo che si leggeva an-
 » che nel testo, come è sup-

μοι » mancava un intiero ver- » plito a penna nell'Esemplare
so, cioè: « λυπούμαι, και » a stampa che Ella ha. »

οὐδεν τῶν προβατῶν ἀπολωλε
μοι ». Ma poichè Ella mi
scrisse, che nel suo Esemplare
vi era supplito a penna nel
margine, perciò fu risposto,
come di contro si vede. Ella
nel pubblicare queste Varianti
tralasciò questa risposta, e ne
avea ben ragione, non appar-
tenendo all'oggetto delle me-
desime. Mi giova però qui
porla di nuovo, perchè anche
essa è una prova del nostro
retto procedere.)

EDIZIONE ROMANA

MS. LAURENZ.

- | | |
|-------------------------------|---|
| 8. κατακοιμίζη | κατακοιμίση |
| 9. φθιγγομένη | φλεγομένη |
| 10. παρα το αντρον | πρός τὰ άντρα |
| 11. ήδε ματην λαλει | « Queste voci son coperte dalla
» macchia; ma va corretto co-
» me han fatto nell'edizione
» intera: ή δε ματην λαλει ». |
| 12. επιζητουσα το του | επιζητουσα του |
| 13. σιρρου | σιρου |
| * 14. ερωπος και πα εργα η πα | ερωτος εργα και τα |
| 15. απ' εκεινης | ε'π' εκεινης |
| 16. καλαμους εχουσαν εννεα | καλαμους εννεία |
| * 17. χαλκη | χρυσῷ |

EDIZIONE ROMANA

18. λεικωμασι
 19. ανα πασας ημερας
 * 20. μηλον ωραιον
 21. εκομισε
 22. ορειγεννητον
 23. ημι του δαφνιδος

 24. πυρρος
 25. και με εδρεψε
 26. οδω δε δε αραι δεινον

 27. ανεδρεψεν
 28. νιμων δε

 29. αγροικων εν μενδη πλεσιον
 30. μελας
 31. σατύρων και ο
 32. φησις
 33. παλλομενην ου κατειχε
 34. ενδυς
 35. εδαυμασε
 36. μεγαλοι ...

 37. ποτε πρωτον
 38. προσεφερετο
 39. ποας θερινης
 40. απ'

MS. LAURENZ.

- χρώμασιν
 εν άπάσαις ήμέραις
 μηλα όπωρινά
 εκόσμησε
 άρτιγέννητον
 ειμί δάφνιδος· και' εγώ μιν βυ-
 κόλος· ό δέ αιπόλος τοσούτον
 χρειττον όσον

 πυρός
 και' εδρεψε
 « Il Codice ha visibile soltanto,
 » per essere svanito, οδω
 » δυνόν. Forse dee leggersi οδω-
 » δώς δυνόν, οννερο εδωδότας ».
 ανέδρεψεν
 νίμω δε τράγας τών τέττου βοών
 μείζοντας· όζω δε ουδέν ...
 αγροίκων πλεσίων.
 μέγας
 σατύρων, ό
 φιλείς
 παλλομένην κατειχε
 « Manca questa voce ».
 εδραυσε
 μεγάλην καδάπερ βοός, και' τό
 πρόσωπον
 τότε πρότερον
 προσεφέρειτο
 χλόης και θερινης (così nel Co-
 dice della stessa mano.)
 ιπ'

« Concorda colla copia mandata al suddetto sig. Professore.
 » Si avverte però, che in questo Confronto si sono poste an-
 » cora le Varianti di alcune voci, che si trovano adesso co-
 » perte da alcune delle macchie più piccole, o sui confini
 » della macchia maggiore, come per esempio: = σὰρξ καὶ θυ-
 » πείπιπτε = δὲ ἐπιύσης ἦκον = ἔρωτος ἔργα καὶ τὰ =
 » χρυσῶ = μῆλα ὀπωρινά = ; e ciò abbiām creduto bene di
 » fare, per salvare di esso Supplimento il più che poteasi
 » nel modo preciso che stava nel Manuscritto; nel che abbiām
 » seguitate due copie fatte da me abate Gaspero Bencini
 » poco dopo accaduta la macchia, e prima che questa si sot-
 » toponesse alle prove chimiche, nelle quali copie sta pre-
 » cisamente come in questo Confronto; e le lezioni di esse
 » debbono averci per autentiche, poichè, per memoria cer-
 » tissima e indubitata, ci ricordavamo, e ci ricordiamo an-
 » cora, che erano così nel Manuscritto, avendò tante volte
 » letto e riletto quel Supplimento, e riscontrato ancora collo
 » stesso sig. Courier. Di che in fede ci soscriviamo.»

FRANCESCO DEL FURIA, Bibliotecario,
 GASPERO BENCINI, Sottobibliotecario.

Si deducono adunque da tutto questo, pregiatissimo sig. Professore, le seguenti verissime conseguenze:

1. Le Varianti del noto Supplimento sono precisamente nel MS. Fiorentino simili a quelle che le inviai, e che Ella pubblicò nella sua Prefazione alla ristampa della traduzione di Longo fatta dal Caro.

2. Di queste quaranta Varianti ritrovate nel MS. Fiorentino, di qualunque natura o pregio esse siano, le sole cinque segnate con asterisco non vi si leggono più, per cagione della nota macchia, che tutte o parte le ha ricoperte, ma sono tratte

dalle copie autentiche rammentate di sopra, e dalla memoria contestata del Bibliotecario e Sottobibliotecario della Laurenziana.

3. Chi adunque affermasse, che di *tutte queste Varianti*, salvo una o due, niun'altra s'incontra nel MS., sarebbe affatto lungi dalla verità.

4. L'ordine finalmente, e le dichiarazioni poste in più luoghi del contesto di questo Confronto, dimostrano bastantemente, con quanta sincerità, con quanto candore, rettitudine o fede sia stato eseguito.

Ma di ciò sia detto abbastanza. Ella mi domanderà adesso, che cosa io risponda riguardo al *Riscontro*, che si dice fatto su questo medesimo MS. alla presenza di testimoni, su di cui mi sembra che tutte si appoggino le ragioni di chi sostiene la pretesa falsità delle surriferite Varianti. Per quanto rilevar posso dal tenore della pregiatissima sua, pare ch'Ella sia di opinione, che questo *Riscontro* sia stato fatto su tutto quanto il testo del Supplimento; ma ciò è falso falsissimo, poichè non furono riscontrati che soli nove passi. Ella ben vede, che per giudicare inappellabilmente se il surriferito primo *Confronto* era stato fatto nelle regole, e colla dovuta esattezza, bisognava riscontrarne quaranta. Si conserva nella Biblioteca una copia di questo *Riscontro*, sottoscritta dai due Deputati, che ne furono incaricati; ed Ella può a suo piacere farla esaminare, se mai le cadesse dubbio, lo che non credo, su questo particolare. Del rimanente io non istarò a riferirle, come e per quali motivi i Sig.ri Can. Bencini e Niccolò Teséo di Cipro, essi soli, e senza bisogno di testimoni, per la fiducia in essi riposta, indotti fossero dal sig. Courier e da me a far questo *Riscontro*: le dirò solo, che quanto fui risoluto e costante in non volere esporre a nuovi pericoli questo disgra-

ziato MS. di Longo, allorchè nella estate dell'anno scorso mi fu da esso richiesto per esser di nuovo consultato e riscontrato, altrettanto volentieri permisi che ciò si facesse da due dotti a ciò delegati, essendo ben certo e sicuro, che si sarebbero ritrovate le Varianti medesime che vi si trovarono due anni avanti. Ma quale non fu la mia meraviglia, quando intesi che la persona destinata dal sig. Courier a far questo Riscontro, non volle in alcun modo che si estendesse su tutto il testo del Supplimento, come da noi si era fatto, e come era giusto che anche allora si facesse, ma a tenore delle istruzioni ricevute di queste quaranta Varianti riscontrar ne volle soltanto nove, la maggior parte delle quali il suo committente sapea benissimo ch' erano coperte dalla macchia di inchiostro. E perchè non volere che di nuovo tutto si riscontrasse? Non le dirò quanta pazienza, quanta moderazione ed esattezza adoperasse il mio collega in questa circostanza. Egli ben sapea, come lo sapeva anche mr. Courier, che quelle cinque voci o Varianti, benchè coperte dall' inchiostro, nè più visibili adesso, si trovavano realmente nel testo del MS. prima che fosse macchiato; egli potea affermarlo e contestarlo anche allora; ma poichè una tale contestazione non sarebbe stata ammessa dalla parte contraria, egli se ne astenne opportunamente, come da cosa affatto inutile in quell'occasione, e dichiarò, come far dovea, che di queste nove Varianti riscontrate, cinque erano coperte dall'inchiostro, cioè non più visibili, e quattro visibili ancora e del tutto conformi al primo *Confronto*. Ma lasciando da parte qualunque riflessione, che potesse farsi sull' essersi voluto che questo *Riscontro* fosse parziale, e non intero, basterà dal canto mio che io le faccia osservare, che esso niente prova contro l'autenticità del primo *Confronto* e delle Varianti in quello notate. Queste nuove

cure ed indagini dei sopradetti Deputati non si riducono in sostanza ad altro che a far noto a chi per anco non lo sapesse, che cinque di queste quaranta Varianti non si possono più leggere nel MS. per cagion della macchia che le ricoperse. Tutto questo però non prova che non vi si leggessero, e che non vi fossero per l'avanti, quando due persone di pubblica fede lo affermano e lo contestano; molto meno poi che le altre trentacinque che non son ricoperte dall'inchiostro, non si trovino nel testo del MS., salvo una o due, come falsamente asserisce mr. Courier. Del rimanente, egli è tanto certo che queste cinque *Varianti* si leggevano, come tutte le altre, nel nostro MS., che quand' anche mancassero tutte le prove di fatto per contestarlo, esse medesime, da per sè sole, e senz' altro ajuto, fan pienamente conoscere la loro legittimità, e la sincera e genuina loro esistenza. E vaglia il vero, se per un istante ci ponghiamo ad esaminarne il pregio, il merito, la proprietà e la convenienza, troveremo subito che queste soltanto debbono aversi per vere, e che tutte le altre ad esse sostituite, sono affatto spurie, intruse, ed indegne dell'elegante semplicità e grazia dello Scrittore dell'amorosa storia di Dafni e Cloe. Mi permetta ch' io le renda brevemente ragione di questa mia proposizione, con esaminar prima la qualità e la congruenza delle cinque *Varianti* coperte dalla macchia, e poi delle altre quattro non ricoperte, poichè ancor queste caddero nel nuovo *Riscontro*.

Testo dell' Ediz. Rom., pag. 4, lin. 10. *σὰρξ ὑπὲρ πίπτει*.

Testo del MS. Fior. Variante n. 8, *σὰρξ καὶ ὑπὲρ πίπτει*.

Il MS. Fiorentino, prima che fosse macchiato, aveva chiarissimamente *σὰρξ καὶ ὑπὲρ πίπτει*. Che questa, e non quella,

sia la vera lezione, ben lo dimostra la cosa stessa di cui Longo qui parla. Egli racconta come Dafni, uscito dalla fossa in cui era caduto, andasse alla fontana per lavarsi, e come Cloe colle stesse sue mani giù per le spalle, che gli si erano imbrattate di fango, si ponesse a lavarlo. Or dunque in lavandolo ritrovò la di lui carne così morbida, delicata e cedente, che tocca appena se le abbassava sotto le mani. Veda di grazia, eruditissimo sig. Professore, quanto è più espressivo, quanto è più bello e più elegante del *σάρξ ὑπέπιπτεν*, il dire *σάρξ καδυπέπιπτεν*. La concorrenza delle due preposizioni *κατά* ed *ὑπό* nel verbo decomposto *καδυποπίπτω*, benchè non sia nello Stefano (e quanti non ve ne sonol), pare a me che gli dia un risalto maggiore, un significato più esteso, ed un senso molto più proprio e più atto a manifestare la mente dello scrittore. Quando poi si volesse dare al *καπι* la significazione di *κάτω*, che in *composizione* bene spesso riceve, come per es. in *καπιβαίνω*, in *καπιπύσσω*, ed altri, crescerebbe allora assai più la grazia e la forza del verbo *καδυποπίπτω*, perocchè spiegherebbe a maraviglia il *cedere* e l'*abbassarsi* che faceva la morbidissima carne delle spalle di Dafni, all'*ingiù*, e precisamente *sotto* le mani di Cloe: nel qual caso il nostro verbo non avrebbe minor pregio e vaghezza di quel notissimo *ἔξυπανίστην* d'Omero, in quel verso che dice (Iliad. II): « *Σμῶδιξ δ' αἰματώσσαι μεσσιπύρου ἔξυπανίστην*. » Longo adunque, che affetta sempre di essere eloquente ed espressivo, usò in questo luogo con moltissimo accorgimento il verbo *καδυποπίπτω*.

Edizione Romana, ib. lin. 7, *της δὲ ὕστεραις*.

MS. Fiorentino. Var. n. 4, *τῆς δ' ἐπίσης*.

Invece di *ὕστεραις*, nel MS. leggevasi *ἐπίσης*, e questo

è il vero e legittimo vocabolo usato da Longo. Fra gli scrittori, com' Ella m' insegna, ve ne sono alcuni, che usano costantemente certi modi di dire, e certe frasi tutte lor proprie e particolari, sempre simili e sempre uniformi; ed altri ve ne sono, che, sebbene non conservino sempre le medesime locuzioni, pur tuttavia fanno conoscere d' essere familiari ed usati più con certune che con altre. Omero, Esiodo, Erodoto, Tucide, hanno tutti le loro frasi e i loro modi particolari di spiegarsi, e quello che è proprio di uno, non è proprio dell' altro. Senofonte, per cagion d' esempio, quando vuol dire il *giorno dopo*, ha molto più frequente l' uso della parola *ύστραίως*, che dell' *επιύσης*. Longo all' opposto, per quanto ho potuto vedere, per significare questa medesima cosa, non usa mai *της ύστραίως*, ma sempre adopra *της επιούσης ο κατ' την επιύσαν*, secondo la convenienza della sintassi. Eccogliene gli esempi raccolti da tutta l' Opera di questo scrittore:

Lib. II, p. 38. Ediz. Willoison. « Καὶ ἀγαγόντες
της επιύσης ήμέρας πᾶς ἀγέλας
εἰς νομήν.

— p. 39. Ἐνδιώτεροι δὲ κατὰ τήν επιούσαν ήμέραν ἀνέστησαν.

— p. 40. Ὅ δ' ἐνδυῖς της επιύσης ἀναγόμενος.

— p. 50. Χλόη γάρ σοι της επιούσης ἀφίξεται.

— p. 57. Της επιούσης τῷ Παυλὸς ἐμνημόνευσεν.

— p. 62. Συνέδεσθον δαῖττον πᾶς ἀγέλας της επιούσης κατελάσαι.

Lib. III, p. 72. Θύσοντες Διονύσῃ τῆς ἐπιούσης
ἡμέρας.

— p. 76. Τῆς ἐπιούσης ἡμέρας ὀφθησόμενος ὁ Δάφνης.

— p. 78. Τῆς ἐπίσης ὡς παρὰ τὴν γυναῖκα Λάβρα τὴν τίκτουσαν ἀπὺσα.

— p. 104. Λάμων δὲ τῆς ἐπίσης παρελθὼν εἰς τὸν κῆπον.

— p. 106. Οἱ δὲ παῖς αὐτοῦ τῆς ἐπίσης.

Lib. IV, p. 124. Τῆς δ' ἐπιούσης, ὄχλος ἠδρῶϊδης.

Pare a me che da tutti questi esempi si possa giustamente dedurre, che il *της ὑστεραιας* dell' Ediz. Romana è un vocabolo intruso, ed un modo di dire affatto alieno dal linguaggio di Longo.

Edizione Romana, pag. 4, lin. 4, *ἔρωτος καὶ τὰ ἔργα καὶ τὰ ὀνόματα*.

MS. Fiorentino, Var. n. 14, *ἔρωτος ἔργα καὶ πᾶ ὀνόματα*.

Sarebbe una vera pedanteria, se io mi trattenessi sull' esame di questa lezione, mentrechè non differisce da quella del MS. se non se per un *καὶ τὰ* di più posto alla parola *ἔργα*, che d'altronde non si oppone all'ordine naturale del discorso, potendovi egualmente essere che non essere questa *copulativa*, e questo *articolo*. Intanto però nel primo *Confronto* fu notata ancora questa *Variante*, perchè ci ricordavamo benissimo, che il MS. avea semplicemente *ἔρωτος ἔργα καὶ πᾶ ὀνόματα*, e non già *ἔρωτος καὶ πᾶ ἔργα καὶ πᾶ ὀνόματα*, come sta nell' Ediz. Romana.

Edizione Romana, pag. 4, lin. 13, χαλκῷ.

MS. Fiorentino, Var. n. 17, χρυσῷ.

Il MS. avea indubitatamente χρυσῷ, e così hanno le copie Laurenziane surriferite. Pur tuttavia nell' Ediz. Romana fu sostituito χαλκῷ, perchè forse non piacque all' editore mr. Courier, preoccupato dall' idea della povertà pastorale, che la sampogna, di cui qui si parla, fosse legata in così ricco metallo. In quanto a me non avrei avuto il coraggio di rifiutare la lezione del MS. χρυσῷ, riflettendo alla circostanza ed al fatto di cui Longo qui parla. Dorcone è un bifolco ricchissimo, è rivale di Dafni, e fa di tutto per guadagnarsi l'amor di Cloe. Per vincere adunque l'animo e il core di questa, e rendersi obbligato e soggetto il suo rivale, ricorre al potente effetto dei donativi, e regala perciò a Cloe una bellissima pelliccia, e a Dafni una sampogna, che invece di cera era legata in oro. Qual difficoltà vi è per non ammettere questo ricco regalo? Chi lo fa non è egli forse quel Dorcone medesimo, che si presenta poco dopo a Driante, creduto padre di Cloe, per chiedergliela in isposa, promettendogli, se gliela concedeva, molti e grandi doni, δῶρα πολλὰ καὶ μεγάλα ὡς βουκόλος (lib. I, p. 4), vale a dire, ζεύγος βοῶν ἀρότρων, σμῖνη στίτταρα μελιτῶν, φυτὰ μηλιάων πενήκοντα, δέρμα παύρου σμιῖν ὑποδήματα, μύσχοι ἀνὰ πᾶν ἔως? Se Dorcone potea donar cose di tanto prezzo a Driante, perchè non potea regalare a Dafni una sampogna *legata in oro*? Che merito si sarebb' egli fatto, mentre volea mostrarsi da più di lui, e superarlo coi suoi presenti, se regalato gli avesse una sampogna *legata in rame*? Era questa una particolarità tanto comune fra i bifolchi di Longo, che perfino il vecchio Fileta, che altro non possedea che un piccol

orto, ne avea una simile, la quale pure ἵνα κεκήρωτο τῷ χαλκῷ πιποίσιω. (lib. II, p. 60) Ma che vado io cercando prove per sostenere la lezione del MS. ? Non è forse nello stesso Longo, non è lo stesso Dorcone, che pochi versi più sotto regala alla stessa Cloe, fra le altre cose, anche un κισσύβιον διάχρυσον ? E perchè non potea nel modo stesso regalare a Dafni σύριγγα βουκολικὴν, καλάμους ἔχουσαν ἐννία χρυσῷ δεδεμένους ἀντὶ κηροῦ ? oppure (come mi pare che si leggesse nel MS., ma non avendone certissima memoria non fu notato fra le altre Varianti) σύριγγα βουκολικὴν, καλάμους ἐννία χρυσῷ δεδεμένην ἀντὶ κηροῦ.

Edizione Romana, pag. 4, lin. 20, μῆλον ὥραιον.

MS. Fiorentino, Var. n. 20 μῆλα ὁπωρινά.

Quanto sia da preferirsi a quella dell' Ediz. Romana la lezione del MS. μῆλα ὁπωρινά, si rileva facilissimamente, quando si rifletta, che le cose, delle quali Longo qui parla, accadevano appunto sul bel principio di primavera, vale a dire in un tempo, in cui le campagne di Mitilene, ove è la scena di tutto questo racconto, non aveano frutta, anco secondo la descrizione che di questa stagione fa l' autore medesimo poco avanti, quando dice (lib. I, p. 8): Ἦρος ἦν ἀρχή, καὶ πάντα ἤκμαζεν αὐτῇ, καὶ ἐν δρυμοῖς, καὶ ἐν λιμῶσι, καὶ ὅσα ὄρωα, κ. τ. λ. Frutta mature e belle non vi si trovavano che nella estate e nell' autunno; e lo stesso Longo lo afferma quando dice (ivi, p. 18): Ἦρος οὖν ἦδη σέλη, καὶ θέρους ἀρχή, καὶ πάντα αὐτῇ ἔκμαζον ἐν καρποῖς, πεδίῳ ἐν λιτοῖς, κ. τ. λ. E come dunque potea Dorcone in primavera regalare a Cloe μῆλον ὥραιον, non essendovene in questa stagione ? Certamente, s' io non mi inganno, egli non

potea regalarle altro che *μῆλα ὀπωρινά*, *frutta autunnali*, conservate nell'inverno, e per conseguenza molto più pregiate e care. Che poi nei contorni ancora di Mitilene la raccolta delle frutta si facesse nell'autunno quando sono in piena maturità, rilevasi dallo stesso Longo, allorchè parlando dei presenti che fa Dafni ad Astilo, dice (lib. III, p. 107): *Δάφης δὲ δῶρα προσκόμισιν, ἱρίφους, τυρούς μῆλα δὲ ἐπὶ κλάδων*. E che per lungo tempo si conservassero, ben lo attestano l'*ὀπωροφύλαξ* (Gl. Vet.) e l'*ὀπωροφυλάκιον* d'Esichio e di Cirillo. Son frutta adunque di questa medesima stagione, per quanto io congetturo, quelle che qui Dorcone regala a Cloe; e Longo, che è sempre esatto e diligente nell'esporre i suoi concetti, parlar volendo espressamente di queste, non avrebbe mai detto *μῆλον ὥραιον*, perocchè sarebbe riescito ai leggitori tanto dubbio ed oscuro, quanto chiaro e proprio si è *μῆλα ὀπωρινά*, come si leggeva nel MS. prima che fosse macchiato. Inclino poi sempre più a credere, che i regali dei quali Longo qui parla, si facessero da Dorcone alla Cloe nella primavera, e non già nella state, o nel principio di essa, per questo appunto perchè non era per anco terminata la primavera, quando egli non avendo potuto ottenerla da Driante in isposa, e vedendo quanto male spendeva i suoi doni, abbandona questo mezzo, reso omai inutile e infruttuoso, e pensa di ottener colla forza ciò che coi regali non avea potuto ottenere: perlocchè, postasi indosso una pelle di lupo, tende a Cloe il noto aguato, che riescito finalmente tutto a danno di sè stesso, depone ogni speranza, nè più pensa a colei, che tanto lo fugge e lo disprezza. Certamente, come ho di sopra accennato, tutti questi fatti, ed altri che appresso seguirono, per quanto rilevar posso dal contesto di Longo, accaddero più verso la metà della primavera, che intorno al fine di

questa, e l' incominciar della estate seguente: ed è poi fuor d'ogni dubbio, s'io non erro, che in sul finir di quella medesima primavera, sendo stato Dorcone non solo schermuto e rifiutato da Cloe, ma, quel ch'è peggio, nello stesso suo agguato malconcio dai cani di lei, che, credendolo un lupo, lo avean per le cosce e per gli omeri tutto sbranato, non pensò più ad amarla, e molto meno a regalarla. E quantunque io convenga, che delle frutta ve ne siano ancora in sul finir di primavera, e nel cominciar della estate, come per es. quelle che da Dioscoride (lib. I, c. 136) sono poste nella classe delle minori, o armeniache, ciò non ostante io son di parere che Longo non appelli a queste in conto alcuno; perchè se avesse voluto dire, che frutta di tal sorta eran quelle che Dorcone regalava a Cloe, avrebbe dovuto usar piuttosto il numero del più che del meno, e dire: τῇ Χλόῃ δὲ ἐν ἀπάσας ἡμέρας (come ha il MS.) ἀτίφορον ἢ τυρόν ἀπαλόν, ἢ σάφρον ἀνθρόν, ἢ μῆλα ὠραῖα, e non μῆλον ὠραῖον, altrimenti il dono di un albicocca, di una susina o d'una ciliegia sarebbe stato *munus levidensae*, o come suol dirsi, *il regalo che fece Marzio alla nuora*. Con tuttociò io non intendo di contraddire a quanto fu da lei nella citata sua Prefazione (p. κμ.) dottamente notato intorno a questo passo medesimo, ma ho voluto vie più confermare la Lezione del MS., esaminandola per un altro lato, e sotto un aspetto diverso da quello, in cui Ella pure prese ad osservarla; ed ho ciò fatto per questo solo, perchè ho sempre stimato esser giovevolissimo alle buone Lettere, cercar di giungere, per qualunque via si possa, a scoprire la verità, che è il primo ed ultimo oggetto di questi nostri pacifici studi. Seguono adesso le quattro Varianti, non coperte dalla macchia, che colle cinque surriferite, compiscono il numero di tutte quelle che furono contemplate nel nuovo *Riscontro*.

Edizione Romana, pag. 3, lin. 21, *παρετο αντρον*.

MS. Fiorentino, Var. n. 10, *προς τα αντρα*.

Nel nuovo *Riscontro* di questo passo, legge sempre il mio Collega *προς τα αντρα*, lezione visibilissima e chiara quanto la luce del mezzo giorno, anche pel più inesperto della greca paleografia. Il sig. Teséo però invece di *προς τα αντρα*, ha letto *παρ τα αντρα*, vale a dire in una terza maniera affatto diversa. Che vuol dir ciò?

Ed. Romana, pag. 4, lin. 22, *ορυγνητον*.

MS. Fiorentino, Var. num. 22, *αριγιννητον*.

Nel MS. era una volta visibilissimo *αριγιννητον*. Questa voce però, senza una grandissima pratica della scrittura del nostro Codice, appena ora potrebbe leggersi, atteso il suo quasi totale svanimento. Contuttociò si vedono tuttora le vestigie delle prime lettere *αρ*, e ce le vede ancora il mio Collega, che d'altronde si rammenta benissimo che il MS., prima del noto disastro, avea chiaro e tondo *αριγιννητον*. E per vero dire, non può dubitarsi della legittimità di questa lezione. Che cosa infatti avrebbe detto Longo, che, com' Ella ben sa, è tanto premuroso di comparire eloquente, se avesse detto, che Dorcone, fra gli altri regali fatti a Clœe, le regalò anche un *μόςχον ορυγιννητον*? O si traduca *vitulum silvestrem*, o *vitulum in monte natum*, questo aggiunto è sconvenevole ed insignificante. Dico insignificante, perchè niun pregio di più ha un vitello nel monte, di quello che aver possa un vitello nato in aperti piani, o nella stalla: dico sconvenevole, perchè

a me pare, che sia cosa molto villana ed indecente il regalare ad una vaga e gentil pastorella, che si vuol per amante, un vitello indomito e selvaggio. Regalandole all' incontrario un vitellino ἀρτιγέννητον, di fresco nato, la cosa è naturale, graziosissima e conveniente. Dunque la voce ὀριγένησιν è affatto spuria, e la vera e legittima lezione del testo si è ἀρτιγέννησιν, come rilevasi ancora da' seguenti passi dello stesso Longo:

Lib. I, p. 8. Σκιρτήματα ποιμνίων ἀρτιγεννήτων.

— p. 13. Εἰρήνησκα σκύλακας ἀρτιγεννήτους, καὶ πὺν μόσχον (noti bene, ὁ δὲ Δόρκων ἐχαρίσατο. Son parole di Cloe, ed il vitellino che dice di avere spesso baciato, è quello stesso datole da Dorcone.)

Lib. II, p. 33. Πολλάκις δὲ ἔκαμον μεταδίων μόσχους ἀρτιγεννήτους

Ed. Rom., pag. 5, lin. 29, νιμὼν δὲ τραγούς τῶν τούτου βοῶν αἰμῖνας ἀποδειξέω· ὅζω δὲ οὐδέν.

MS. Fior. Var. num. 28. νίμω δὲ τράγους τῶν τούτου βοῶν μείζοντας· ὅζω δὲ οὐδέν.

Benchè il MS. abbia in questo luogo la scrittura quasi affatto svanita, pur tuttavia, se alcun vi faccia più diligente attenzione, mostra anche adesso che la sua vera lezione è

appunto come le fu notato nel primo Confronto, cioè: *ρίμων* δὲ *πράγας* πᾶν πούτε βοῶν *μειζοντας*· ὁζω δὲ οὐδέν. κ. τ. λ., e non già *ρίμων* δὲ *πράγους* πᾶν πάντου βοῶν *ἀμύνους* ἀποδείξω· ὁζω δὲ ἑδέν. κ. τ. λ. come leggesi nell' Edizione Romana. Il fatto poi si è, che nel MS., tra la voce *βοῶν* e la voce *ὁζω*, vi è appena posto per otto o nove lettere; cosicchè nello spazio compreso tra questa e quella, è impossibile di farvi entrare l' *αμύνους* e l' *αποδείξω* dell' Ediz. Romana. Un' altra riprova poi della legittimità della nostra lezione, non impugnata neppure dai predetti due Deputati, può dedursi ancora dalla Versione latina del ch. sig. Amati, il quale avendo probabilmente sottocchio la più sincera copia, che fu tratta dal MS., prima che fosse tanto svanito il carattere, voltò questo passo così: *Hirquos ego pasco, sed ut hosce, ipsis bobus majores*, che è precisamente come il greco *ρίμων* δὲ *πράγους* πᾶν πούτε βοῶν *μειζοντας*.

Edizione Romana, pag. 7, lin. 6, *τότε πρῶτον*.

MS. Fiorentino, Var. n. *τότε πρότερον*.

Qui i Deputati hanno riferito così: «Ambedue leggiamo senz'alcun dubbio *πρότερον* attesa la somiglianza del nesso di questa voce con quello dell' altra poco sotto *πικρότερον*, che non può essere se non così».

Eccole, ornatissimo sig. Professore, la sostanza di questo *Riscontro*, ed eccole nel tempo stesso nuovi argomenti e nuove riprove della verità di queste cinque Varianti, dedotte dalla critica e da Longo medesimo. Contuttociò io non avrò mai la vana e ridicola pretensione che gli eruditi debbano ciecamente accettarle. Io le ho conservate, per riparare più

che potea l'identità del testo del nostro unico MS.; io le ho difese per dimostrarle vie più che nè il mio Collega nè io ce le siamo, come suol dirsi, cavate di capo. Del rimanente, io le lascio al buon senso ed al sagace giudizio del Pubblico erudito. Adesso per altro mi giova sperare, che Ella sarà sempre più persuaso, che il Confronto da lei richiesto fu da noi fatto con quella esattezza e con quella diligenza che un tale incarico si richiedeva, e senza mai dipartirci da quella legge invariabile e costante, che in simiglianti lavori già per tempo abbiamo abbracciata, di non allontanarsi cioè dal testo dei MSS., allorchè si confrontano per servire alle ricerche degli eruditi, neppure in una lettera, neppure in un accento, ma di rappresentarne le lezioni tali quali in essi si trovano, volendo in ciò imitare piuttosto l'accuratezza e l'utile precisione di un Serrano, che la temeraria e dannosa arditezza di un Pauw, onde a noi non sia detto ciò che pur troppo potrebbe rinfacciarsi a taluni: *Μανικόν ἐν νῶ ἔχουσ ἐπιχειρήματα, ἐπιχειρεῖν, ὃ βέλτισται, διδάσκειν ἂ οὐκ οἶσθα, ἀμελήσας μανθάνειν.* (Plat. Alcib. I).

E col più profondo ed ossequioso rispetto passo a confermarvi

Firenze, 22 ottobre, 1813.

Dev. Obbl. Servitore
FRANCESCO DEL FURIA.

Chiariss. Sig. Professore.

Sento da una sua lettera del dì 12 corrente diretta all' ornatissimo sig. Francesco del Furia, bibliotecario della Laurenziana, che il sig. Courier ha colle stampe promossi dei dubbj sopra le Varianti richieste da lei al prelodato sig. del Furia del noto Supplimento del Romanzo di Longo, e da lei pubblicate, nella Prefazione al volgarizzamento di detto Romanzo edito, in Pisa nel 1811. Essendochè s'è fatta quistione tocca anco me, perchè ancor io ebbi parte nel Confronto del medesimo Supplimento col MS. Fiorentino, d'onde si trassero le dette Varianti, ragion vuole che io pure, per mia giustificazione, le dia genuino schiarimento del mio operato su di ciò.

Sappia dunque, sig. Professore, che subito dopo il noto imbrattamento del Codice, e nuovamente ancora prima di sottoporre alle operazioni chimiche la pagina macchiata, trascrissi, a suggerimento del sig. Bibliotecario, tutto ciò che quel fatale inchiostro avea rispettato; e siccome per la fresca e più volte ripetuta lettura di esso Supplimento nell' assistere il sig. Courier, mi erano rimaste a memoria alcune lezioni di quelle che erano sotto l' inchiostro, io credei bene di notare ancor queste, scrivendole ai suoi luoghi nelle due copie, che feci, le quali furono poi riscontrate sul Codice ancora del sig. Del Furia, ed egli pure convenne della verità di queste poche lezioni coperte dall' inchiostro, essendochè ancor esso più volte avea scorso il detto Supplimento, ed assistito il sig. Courier nella copia, che di questo Supplimento egli trasse. Allorchè dunque Ella richiese al sig. Del Furia un confronto del Supplimento, edito in Roma, col Codice per quel tanto

che ancor si leggeva, prendemmo subito le copie che io ne avea fatte, ed il Codice ancora per maggior sicurezza e diligenza, ed io trascrissi le varie lezioni, che via via s'incontrano, quelle ancora, che comparivano segnate a memoria nelle due copie surriferite, intendendo con ciò di arrecarle un giovamento maggiore per la versione ch' Ella intraprendeva a fare di questo Supplimento. Bisognava però distinguere le Varianti tuttora leggibili nel Codice da quelle che l'inchiostro ricopre, e ciò non fu avvertito nella copia a lei mandata di queste Varianti, benchè fosse avvertito nella duplicata, che rimase nella Biblioteca. Le ha impugnate perciò il sig. Courier, ed era natural cosa, che nascessero in lui dei sospetti, essendochè ben sapeva quali erano le voci nascose dall'inchiostro, e quali no, e che io non possedevo più la copia, che io avea incominciata a fare di detto Supplimento, di sua saputa ancora, per solo mio privato uso, la quale venuta nelle sue mani dopo l'imbrattamento del Codice, e da me instantemente a lui richiesta come cosa mia, disse non trovarla più tra i suoi fogli.

In seguito, nella estate dell'anno scorso, fui commissionato dal sig. Bibliotecario di unirmi in sua vece col sig. Nicolò Teséo di Cipro, deputato dal sig. Courier, all'oggetto di fare un riscontro sul Codice rispetto a queste Varianti. Io mi credevo che un tal Riscontro dovesse cadere sopra tutte quelle da lei riportate nella sopraccitata Prefazione, ma il sig. Teséo non ne produsse che nove solo di numero, e precisamente quelle, che Ella troverà segnate nel qui sotto Processo verbale, di cui eccole copia, acciocchè Ella chiaramente vegga da questo autentico documento, che il citato Riscontro non si oppone in conto alcuno alla verità delle Varianti del nostro primo Confronto :

ADI 13 GIUGNO 1812 IN FIRENZE.

« Noi sottoscritti delegati dal sig. Francesco del Furia
» e dal sig. Courier a verificare le appresso lezioni di Longo
» notate nella Prefazione della versione di esso fatta da Au-
» nibal Caro, pubblicata dal professore Sebastiano Ciampi,
» alla pag. xi, fatto il riscontro, abbiamo trovato le appresso
» Varianti »:

EDIZIONE ROMANA

CODICE LAURENZIANO

σαρξ ὑπιτιπτι

σάρξ καδυπέπιπτι. — Nel Co-
dice noi leggiamo soltanto chia-
ramente πιπτι, perchè le lettere
antecedenti parte sono vanite, e
parte coperte dall'inchostro.

δι ὑπταίρας ὡς ἦχον

δι ἐπιούσης ἦχον. — La voce ὑ-
πταίρας, ο ἐπιούσης è coperta dal-
l'inchostro.

παρά το αντιρον

Si legge da Tesco παρά τῷ ἀν-
τρα, dall'ab. Bencini πρὸς τὰ ἀν-
τρα.

ἔρωτος καί πᾶσι ἔρ-
γα καί τᾶ

καί τὰ ἔργ, sono sotto l'inchio-
stro, e non leggesi altro che α δι
ἔργα, e καί τᾶ.

χαλκῷ

Questa voce ο χαλκῷ, ο χρυσῷ,
è coperta dall'inchostro.

μηλον ὠραιον

μῆλα ὀπωρινά, son coperte dal-
l'inchostro.

ἀρτιγέννητον

ἀρτιγέννητον. A Tesco, atteso lo
svanimento quasi totale delle let-

tere, non riesce di rilevar niente:
all' ab. Bencini, sebbene con in-
certezza, sembra scritto ἀρτιγίν-
νυτον.

νίμω δὲ ...

νίμω δὲ πράγους τῶν τούτου βοῶν
μείζονας, ὅζω δὲ οὐδέν. Nel Codice
vi è visibilmente il τῶν. Della vo-
ce ὅζω, Teseo vede il solo ω, e l' ab.
Bencini vede lo ζ e l' ω.

τότε πρώτον

τότε πρότερον. Ambedue leggiam-
mo senz'alcun dubbio, atteso la so-
miglianza del nesso di questa vo-
ce, con quello dell'altra poco sotto
πικρότεροι, che non può essere se
non così.

» Abate Gaspero Bencini, delegato dal sig.
Francesco del Furia

» Nicola Teseo, delegato dal sig. Courier.

Da questo Processo verbale pertanto apparisce che cinque delle nove Varianti, contemplate in questo Riscontro, sono coperte dall' inchiostro. E perchè dunque, dirà Ella, fu tralasciato di contestare in questo nuovo Riscontro, che queste cinque Varianti coperte dall' inchiostro erano da me tenute a memoria, come pure dal sig. Bibliotecario, e che perciò gliele trasmettemmo? Rispondo, che in quella circostanza l'aver ciò notato e confermato sarebbe stato cosa affatto inutile, inattendibile e inconcludente, non esigendosi altro allora, che la semplice notizia dello stato, in cui si trovavano

le dette nove Varianti, la qual cosa io non ebbi difficoltà di verificare col sig. Teséo, conoscendo, che il riferire in quale stato si trovavano allora le dette Varianti, nulla si opponeva alla verità del primo nostro Confronto, il quale d' altronde fu fatto con la dovuta fedeltà e diligenza, e tutte le varie lezioni che ne risultarono, si trovavano realmente e si trovavano ancora nel Manoscritto, sebbene la lettura di questo sia in oggi moltissimo svanita in qualche luogo, ma non però tanto, che chi ha pratica di simili scritti non le possa ritrovare tuttora. E per quel che riguarda le cinque varianti coperte dalla macchia, io ben mi ricordo ancora, che erano precisamente quati le notai nel citato primo Confronto, benchè non andassero a genio del sig. Courier fin da quando egli trasse copia di detto Supplimento, e son sempre pronto a dichiarare, e confermare in faccia a chiunque, che veramente esistevano nel Manoscritto. E che nè io nè il sig. Bibliotecario ce le siamo cavate ad arbitrio di testa, chiaramente rileverassi da lei, che come dotto e profondo conoscitore del greco linguaggio, e dotato del più sagace ed esquisito discernimento, ne vedrà a primo aspetto la loro congruenza, naturalezza e proprietà.

Tanto mi occorreva di significarle per confermare la verità della cosa, e giustificare in faccia al Pubblico erudito, che nel trasmetterle le dette Varianti, noi non abbiamo avuta nè alcuna maliziosa mira, nè animo d'ingannarla. E col più sincero ossequio e rispetto sono

Firenze, 25 ottobre, 1815.

Suo Dev. Obbl. Servitore
AB. GASPERO BENCINI.

5835801

